

IL CORTILE DEI GENTILI INCONTRO DEL MESE DI SETTEMBRE 2015

GLI ULTIMI: SOLO UN PARADIGMA ANTROPOLOGICO?



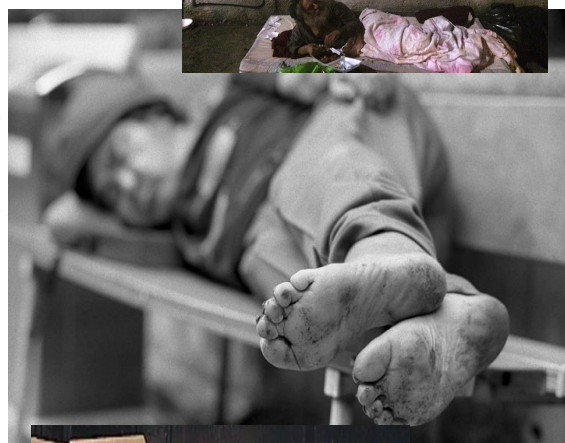
Trattando di *"ultimi"*, il pensiero corre immediatamente al detto evangelico secondo cui a costoro toccherebbe in sorte di essere *"primi"* nel Regno dei Cieli.

Già da allora gli ultimi costituivano una fascia ben definita della società, quella comprendente individui a vario titolo investiti da meccanismi di emarginazione, stereo-tipizzazione e stigmatizzazione, da pregiudizi e razzismi etc., e in quanto tali versanti in una perenne condizione di subalternità.

L'ultimo era così, oltre che una condizione, una categoria entro cui sussumere persone ininfluenti, non in grado di svolgere ruoli attivi nei processi storico-sociali, privi - come essi erano - del possesso dei più elementari strumenti atti a farli meglio *"stare al mondo"*.

Successivamente, nel corso di una sofferta elaborazione che si è sostanziata di tutti gli eventi impastati di sofferenza, lotta, emancipazione e riscatto che hanno segnato la storia degli ultimi cinquemila anni, dalla schiavitù del popolo ebraico sotto il giogo del Faraone a Spartacus, dai servi della gleba al proletariato di Marx che non ha nulla da perdere se non le proprie catene, dai *"dannati della terra"* di Fanon alle disperate ciurme che affollano con precari barconi il Mediterraneo, si è scoperto che la categoria degli ultimi non è una categoria metastorica e metafisica, quasi che la condizione subalterna sia già assegnata *in natura* secondo imperscrutabili disegni del fato, ma sia sempre l'esito di una prassi di egemonia e di dominio esercitata sulle fasce o sugli individui più deboli di una data società, oggi su larghissime fasce di popolazione dell'intero pianeta che vedono le proprie esistenze alla deriva a motivo di meccanismi e dinamiche di globalizzazione ormai sfuggiti a ogni controllo che non sia quello - fallimentare - dei pochi cinici che governano il mondo, convinti di trarre vantaggi da un'ulteriore divaricazione della forbice tra *"primi"* e *"ultimi"*.

"Gli ultimi" costituiscono dunque tutto ciò che si è scelto di relegare alla periferia fisica o simbolica della società: i subalterni, o meglio coloro che non hanno un ruolo riconosciuto nella società (che non sia quello della coscienza che a volte rimorde) e ai quali pertanto non tocca diritto alcuno di parola. I silenti, le cui vite trascorrono senza lasciare traccia del loro passaggio su questa terra, come il povero Lazzaro del Vangelo.





In passato erano i portatori delle culture "etniche", gli altri, quelli da colonizzare, poi furono gli abitanti delle zone meno sviluppate del Mezzogiorno d'Italia, le terre che Ernesto de Martino individuava come "le Indie di quaggiù", in seguito - via via - gli inquilini dei manicomi e dei luoghi di contenzione, gli "spazi concentrazionari" nei quali si rinchiudevano coloro la cui esistenza era in qualche modo di disturbo per la società (cosiddetta) civile, e ancora, nell'Italia del boom i *citoyens* delle baraccopoli delle grandi città, e qui a Messina dei rioni degradati in cui la promiscuità era di norma, e adesso nel nostro presente gli occupanti dei campi nomadi che ospitano e isolano migranti e disperati di ogni sorta, e le persone un tempo "normali" e oggi ridotte in povertà da un sistema cieco che obbedisce solo alle logiche della finanza. È indubbio che l'esclusione di alcuni soggetti e di alcuni luoghi contribuisca a determinare l'identità culturale di una nazione. Nel nostro paese l'esclusione sociale non è sempre stata oggetto di una prassi politica determinata, come oggi ci viene esemplarmente mostrato ad opera della Lega Nord nel caso dei migranti, ma è sempre stata comunque contrassegnata da un discorso pubblico e da una cultura diffusa che hanno costruito e rappresentato luoghi "marginali" e persone "ultime".

Una riflessione sui meccanismi di esclusione e sugli stigmi che hanno determinato la creazione di tale categoria potrebbe raccontarci molto sui processi di formazione della nostra società, con un ribaltamento di prospettive nella percezione delle nostre identità, vere o presunte.

I relatori-introductori di questo incontro saranno, eccezionalmente, ben tre: il Dr. Santino Tornesi, Diacono e direttore dell'Ufficio diocesano "Migrantes", Padre Francesco Pati, ideatore e promotore nella nostra città di una straordinaria rete di centri di accoglienza destinati a barboni, migranti, emarginati di ogni genere, e Padre Felice Scalia, teologo gesuita.

Sergio Todesco

